

“Città comune” ha ricordato ieri lo storico primo cittadino di Piacenza dal 1975 al 1980

Trabacchi, l'ultimo “sindaco del popolo”

Beltrametti: «Aveva bisogno di dialogo autentico»
Pareti: «Il bene della comunità veniva prima di tutto»

■ Era il 1975 e Piacenza stava vivendo un cambiamento epocale. Il sole era caldo, l'estate alle porte e il 15 giugno di quell'anno, il Partito Comunista Italiano, per la prima volta ottenne il più ampio consenso elettorale dal Dopoguerra. I ricordi si sovrappongono, piazza Cavalli, mai come allora era gremita di gente, per festeggiare il neoeletto sindaco Felice Trabacchi, avvocato piacentino che aveva fatto la Resistenza e che aveva sempre militato nelle file del Pci. Per lui una marea di voti, con il consenso di tanta gente.

E ieri mattina alla Camera del Lavoro nell'ambito di un'iniziativa promossa da “Città comune” questo sindaco, tra i più popolari del Dopoguerra, è stato ricordato a quattro anni dalla sua scomparsa. Amava la sua città e la gente che vi abitava e Stefano Pareti, Luciano Beltrametti, Gianfranco Dragoni e Mario Cravedi, ne hanno sottolineato aspetti e toni, tratti, caratteristiche e prerogative, evidenziando la rettitudine di un uomo buono, colto e preparato che nutriva grande rispetto nella gente e verso la sua città. “Apparteneva a un'altra generazione – ha detto Stefano Pareti – ma come uomo ha avuto il coraggio di mettere sempre il bene della comunità prima del bene personale. Trabacchi è stato un grande sindaco. Questo va detto. Non era necessario essere comunisti per amare Trabacchi, sindaco del dialogo e dell'ascolto, del confronto e del dibattito, teorico del metodo partecipativo, attuato con grande capacità”. Pareti, che in quegli anni è stato assessore all'Urbanistica prima di succedere a Trabacchi come sindaco, ha sottolineato la “visione gentile del potere” insita in questo avvocato che sapeva farsi amare da tutti. Corre il tempo, sembra un secolo fa eppure sono passati soltanto quarant'anni. Siamo cambiati, la città è cambiata, ma l'incontro di ieri dovrebbe farci capire che dovremmo avere la capacità di ricordare gli anni in cui, grazie a un uomo come Trabacchi, Piacenza si scrollò di dosso il fastidioso appellativo di Cenerentola del modello emiliano. Era un Paese, quello di allora impostato sui valori dell'etica, questo va detto, sui colori e le bandiere e le qualità delle persone emergevano più di oggi e il berlusconismo ovvero la pancia degli italiani, lontani anni luce.

“La capacità di Felice Trabacchi di porsi con la classe politica piacentina fu davvero grande – ha sottolineato commosso Luciano Beltrametti, allora assessore ai Lavori pubblici e delfino del sindaco più amato – aveva intelligenza e buonsenso. Sentiva la necessità e il bisogno di un dialogo autentico. La sua personalità era caratterizzata da un forte senso di libertà che non era un'illusione oppure un sogno, era qualcosa di più. Intervenimmo nel restauro del Municipale, venne rifatto il sistema fognario, totale fu la solidarietà verso gli operai dell'Arbos, si pensò agli asili nido comunali, all'educazione dei giovani”. Beltrametti ha anche un piccolo moto di commozione, qualche lacrima che gli fa dire: “È stato più di un sindaco, per quanto mi riguarda il mio maestro di vita”.

E poi i ricordi di Mario Cravedi e di Gianfranco Dragoni, il primo parlamentare e segretario del Pci di allora, il secondo



In alto da sinistra, i relatori: Dragoni, Pareti, Bellocchio, D'Amo e Cravedi. Qui sopra, tra il pubblico presente all'incontro: Scarpa, Guidotti e Beltrametti, amministratori pubblici piacentini del passato (foto Lunini)

segretario della Fiom durante la vicenda Arbos: “Anni difficili – hanno aggiunto entrambi – nei quali c'è stata coesione, unità d'intenti, attenzione ai più deboli, ai lavoratori”. Dragoni e Cravedi hanno anche ricordato

un capodanno nella sede dell'Arbos, l'azienda metalmeccanica posta in liquidazione dagli americani, con tanti piacentini a rischio lavoro”. Cravedi in particolare ha sottolineato la lunga e profonda amicizia che lo ha le-



gato a Trabacchi, il ruolo del Partito Comunista Italiano in quel periodo e la triste vicenda legata alla figura del giudice Milana. Bisognerebbe capire il perché di questa caparbia da parte del magistrato.

“Avvertiva il Municipio come la propria casa – ha ribadito Pareti – a piedi ogni mattina raggiungeva piazza Cavalli. Mai come allora il Palazzo fu – per tanti cittadini – la casa comune. Governò da galantuomo per cinque anni. Alle elezioni del 1980 ottenne moltissime preferenze, dovette lasciare per ragioni legate ai rapporti tra Pci e Psi. Gli succedetti. Per anni non ci parliamo perché non digerì mai questa bocciatura venuta dall'alto; il tempo aggiusta ogni cosa, e sono fiero di essergli stato al fianco nei momenti più delicati”. Molti i politici e gli ex amministratori presenti, uno merita una citazione particolare: Gianguido Guidotti, sindaco tra il 1994 e il 1998, persona corretta ed esemplare che avrebbe meritato di più. Al termine dell'incontro nell'avello di famiglia al cimitero urbano, sono stati deposti fiori alla memoria dell'ex primo cittadino.

Mauro Molinaroli